

ROMA — La complessa vicenda parlamentare sul caso Falcucci o meglio sulle famose circolari all'attuazione dell'Intesa, si è conclusa. Tentiamo con Adalberto Minucci, della segreteria del Pci, un primo rapido bilancio.

«Chi ha vinto e quanto, chi ha perso e quanto? Direi che una cosa è certa: il ministro Falcucci ne esce proprio male. Tutti i gruppi parlamentari (compresi quattro della maggioranza) con la sola esclusione della Dc, l'hanno censurata. E l'hanno censurata due volte».

«Perché due volte? Perché è stata criticata per il metodo che ha seguito. Un metodo che viola i diritti del Parlamento e getta un'ombra sulla attuazione delle intese future con la Cei. Ma è stata criticata anche nel merito dei provvedimenti presi. Tant'è che la risoluzione approvata dalla maggioranza ha mutato sostanzialmente alcuni contenuti fondamentali delle sue circolari. Insomma, la Falcucci è stata criticata e ammenda dal Parlamento per quello che ha fatto e per come lo ha fatto».

«Ma questa censura non viene espressa formalmente...»

«Sì, perché De Mita, preoccupato per gli equilibri congressuali della Dc, ha ricattato, dal Guatemala, il governo imponendo la fiducia. Così, con un espediente fessibile si sono salvate le apparenze, si sono nascosti i cocci sotto il tappeto. Ma il trucco non è certo passato inosservato. Comunione e Liberazione accusa oggi la Dc di aver pagato "un prezzo troppo caro" per difendere il governo. Due ministri dc, Gava e Darida, hanno attaccato la risoluzione finale del governo come un "cedimento" ai laici. Esponenti autorevoli

del Psi e della Dc parlano di crisi ormai ineluttabile del governo. Si è dimostrato una volta di più che questo pentapartito si regge solo sulla sua debolezza».

«I difensori della laicità dello Stato possono cantare vittoria? «Non cantiamo vittoria e ci impegniamo anzi a una crescente vigilanza, perché si è comunque assistito alla ricomparsa di forze che non rinunciano a mettere in discussione la laicità dello Stato. La battaglia dovrà continuare ancora per difendere le conquiste del nuovo Concordato. Il ministro comunque ha ricevuto una dura lezione. Pensava, riproponendo un "viziello" antico di certi ambienti clericali e democristiani, di strappare, in sede attuativa, questo o quel vantaggio a loro favore. Così è accaduto con il tentativo di modificare la piena facoltatività dell'insegnamento religioso di far scegliere i genitori senza informazione, di introdurre discriminazioni attraverso la collocazione oraria dell'insegnamento religioso».

«E su queste questioni la Falcucci è stata battuta? «Sì, è stata battuta proprio per la battaglia dei comunisti e di altre forze democratiche in nome della coerenza con il nuovo Concordato».

«È stato detto, a questo proposito, che, invece, il Pci ha scelto la strada del compromesso con la Dc e il ministro. Il «Manifesto» ne ha tratto addirittura un titolo: «Concordato Falcucci-Pci».

«Tutti i pretesti sono buoni per attaccare il Pci. E devo dire che le cose scritte in questi giorni dal «Manifesto» sull'argomento meritavano il classico distico: «Ogni riferimento alla realtà è puramente casuale». Per giorni e giorni si è fatta campagna insistendo sul fatto del «cedimento» comunista o dell'accor-

Bilancio con Minucci sul dibattito parlamentare

«Religione a scuola La Falcucci ne esce con due sconfitte»

È stata censurata da tutti i partiti e ha dovuto rifare la circolare. Ora, necessaria più vigilanza - Polemica con «Il Manifesto»



Ci: mobilitazione totale per docenti e genitori cattolici

ROMA — Reazioni scomposte alle decisioni del Parlamento sull'insegnamento religioso in alcuni ambienti cattolici. L'associazione dei genitori cattolici, l'Age, decide addirittura di ricorrere alla Corte costituzionale contro la mozione approvata l'altro ieri in Parlamento. Motivo: il diritto che una legge garantirà ai ragazzi dai 14 anni in su di esprimere loro la scelta sulla religione, senza delegare i genitori. Secondo il presidente dell'associazione, Angela Crivelli, il Parlamento ha violato il governo «a violare l'articolo 30 della Costituzione» che sancisce il diritto-dovere dei genitori di istruire ed educare i figli. Tamburi di guerra invece alla rivista filo-Ci «Prospettive nel mondo». Il comitato di direzione ha dichiarato che «insegnanti e genitori cattolici devono ora impegnarsi, con una mobilitazione totale, affinché l'insegnamento della religione nelle scuole diventi una realtà viva ed operante per il maggior numero di studenti, contestando il progetto assistenziale del laicismo risorgente che contesta non solo le leggi divine ma anche quelle dello Stato».

do sottobanco tra governo e opposizione. Ma proprio la mossa della fiducia dimostra che il governo temeva che l'iniziativa presa anche dal Pci avrebbe portato a un voto di censura al ministro. Senza una precisa opposizione del Pci il governo non avrebbe certo giocato la sua carta più difficile. I nostri critici devono rivolgersi a ben altri: perché, invece di criticare noi, non hanno attaccato il presidente del Consiglio che ha difeso la Falcucci? E, meglio ancora, non attaccano De Mita e la Dc? Si pensi al paradosso (per la verità solo apparente) di quel deputato radicale che pur di diffamare il Pci ha sostenuto che i comunisti facevano male a «demonizzare» la povera Falcucci».

«È stato anche detto: il difetto è nel Concordato. «Ma è proprio il nuovo Concordato che, cancellando la pagina nera del '29, afferma la fine della religione di Stato, dichiara la piena facoltatività dell'insegnamento religioso, riconosce il pluralismo di confessioni e di religioni, e garantisce l'eccezione della religione cattolica. Questi sono stati i punti di forza della battaglia condotta dai laici, e in prima fila dai comunisti, in questi giorni. Una linea di separatismo e di scontro frontale non avrebbe certo consentito di conquistare».

Come giudichi il comportamento della Dc in questi giorni?

«Vorrei dire agli amici del mondo cattolico, ma anche ai più seri fra i democristiani, che non si possono ridurre problemi di così grande portata a banali rapporti di potere o di privilegio. Ma si pensa davvero di poter «salvare la religiosità» in un'epoca di profondo cambiamento, di grandi crisi, di laicizzazione della società, ricorrendo al piccolo cabotaggio e ai metodi deteriorati del De Mita e delle Falcucci? Così si rischia solo di dar fiato all'anticlericalismo più tradizionale, ai nemici della soluzione concordataria».

«Ma in questi giorni si sono levate, dal fronte laico, voci molto diverse...»

«Certo, ma resto convinto che vi sono forze conservatrici e clericali che lavorano contro ogni intesa reale tra le forze cattoliche, democratiche e laiche. Allo stesso modo sono convinto che chi lavora, sul fronte così detto laicista, per uno scontro frontale e manicheo tra Stato e Chiesa, rischia di rallentare il processo di laicizzazione dello Stato».

«Tuttavia, la battaglia non è conclusa. Che cosa resta da fare?»

«Innanzitutto occorre controllare che il ministro faccia subito, senza perdere tempo, le modifiche alle circolari e tutti gli atti che gli sono stati imposti dal Parlamento. Ma poi occorre lavorare perché il processo messo in moto dal Concordato si attui con il più largo coinvolgimento della società e in modo che il ministro Falcucci, non è finito».

«In tutto questo dibattito, però, a volte è parso che il motivo del contendere, cioè la scuola, il momento scolastico, sia rimasto in ombra».

«Lo si può leggere, direi, solo nell'intervento della Dc e di questo ministro. Hanno espresso una cultura subalterna dello Stato e della scuola, che fa il pari con l'incredibile incapacità, in un periodo di grandi trasformazioni tecnologiche, in piena rivoluzione scientifica, di approvare una riforma, sia della secondaria superiore sia delle elementari. Dc e ministro scelgono per ogni aspetto della vita scolastica il permanere di vecchie logiche senza respiro».

Romeo Bassoli

Nota distensiva della Conferenza episcopale

Isolata la posizione del cardinale Poletti

«L'intesa rispetta libertà e dignità dei cittadini»

Invito a modificare le norme sull'aborto e sui consultori. Il pontefice da Cossiga: parleranno della religione a scuola

Oggi papa Wojtyla in visita al Quirinale

CITTÀ DEL VATICANO — Con una nota distensiva rispetto alle polemiche del cardinale Poletti verso le forze laiche di cinque giorni fa, il consiglio permanente della Cei prende atto, a conclusione dei suoi lavori, del fatto positivo dell'intesa senza entrare nel merito del dibattito parlamentare appena conclusosi. A tale proposito, viene rilevato che «al di là delle questioni sollevate circa modalità di procedimento dell'approvazione e poi dell'applicazione dell'intesa, il consiglio permanente ha preso atto del rigoroso rispetto del valore di libertà che

anima l'intesa stessa nel confronto sia della Chiesa sia dello Stato, sia della dignità dei cittadini di ogni posizione culturale e di ogni fede». Cio' vuol dire che in seno al consiglio permanente della Cei è prevalsa una linea che, come già avevano sottolineato la presidenza nazionale dell'Azione cattolica ed il cardinale Martini, si preoccupa essenzialmente di improntare l'azione della Chiesa a quella «reciproca collaborazione» con le istituzioni pubbliche di cui si parla nell'articolo 1 del nuovo accordo e che, significativamente, viene ora richiamato nel comunicato



Papa Giovanni Paolo II e il cardinale Ugo Poletti

ve tensioni su uno dei punti più discussi, come il insegnamento facoltativo della religione nelle scuole pubbliche, in sede di revisione del Concordato.

Il consiglio permanente si è occupato nella sua riunione anche dei problemi riguardanti la difesa del «valore della vita umana» con particolare riferimento alla legislazione che regola l'aborto. Nella sua nota il consiglio permanente della Cei sollecita le forze politiche ed il Parlamento a «rivedere e correggere le gravi distorsioni e le lacune dell'attuale legislazione, la quale, mentre si qualifica come tutela della maternità, diventa spesso promotrice di atti abortivi contro creature che sono dono di Dio e sbocciano alla vita per crescere nell'amore». In particolare si fa riferimento a come sono stati gestiti in questi anni i consultori ai quali la donna si rivolge prima di abortire. Viene annunciato che su questo problema specifico il consiglio permanente della Cei interviene con un apposito documento su cui ogni vita chiede amore in vista dell'ottava giornata della

vita che sarà celebrata il prossimo 2 febbraio.

Comunque i problemi relativi ad un eventuale revisione della legislazione sulla vita sono quelli che riguardano l'aborto come quelli riguardanti l'attuazione dell'intesa sull'insegnamento della religione saranno discussi in modo più approfondito nel corso dell'assemblea straordinaria dei vescovi convocata dal 24 al 27 febbraio prossimo. In questa occasione verrà data pure una prima valutazione sul progetto di riforma dello statuto della Caritas la cui struttura organizzativa si è ampliata sempre più in rapporto ai compiti che questa istituzione è andata svolgendo sia sul piano interno che internazionale nel portare aiuto agli emarginati e alle popolazioni colpite dalla fame e dalla sete.

L'assemblea ordinaria dei vescovi che si terrà dal 19 al 23 maggio prossimo si occuperà invece del piano pastorale della Chiesa in Italia negli anni Ottanta intitolato «Comunione e comunità missionaria».

Alceste Santini

Clamorosa conclusione dell'assemblea che doveva solennemente consacrare l'offerta americana

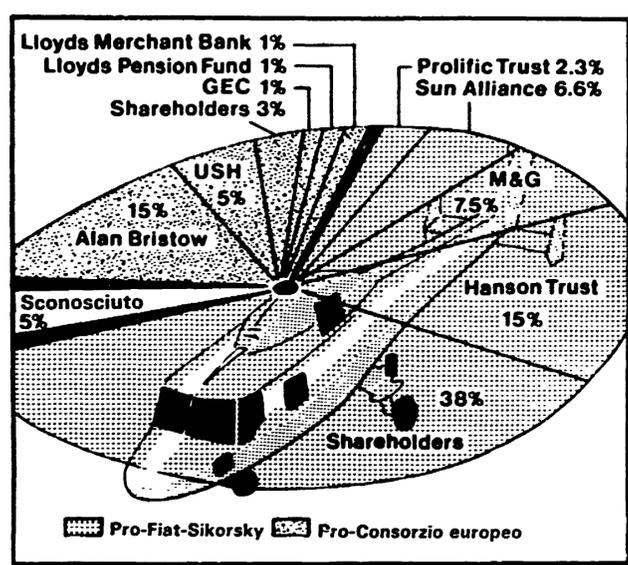
No all'accordo con Sikorsky-Fiat. Gli azionisti della Westland bocchiano il piano

Presi di contropiede, i dirigenti dell'industria hanno invitato il consorzio europeo a ritirarsi dalla gara - È venuta a mancare la maggioranza necessaria dei due terzi - Il 65,2% ha detto sì, il 34,8% ha respinto la raccomandazione del presidente

Dal nostro corrispondente LONDRA — Clamorosa: avendo mancato di ottenere la maggioranza di due terzi necessaria a convalidare il collegamento con Sikorsky-Fiat, e avendo raccolto un quoziente assai inferiore alle loro attese mire, i direttori della Westland hanno ieri sera dichiarato «inconcludente» il risultato rivolgendosi un inaudito appello al consorzio europeo perché si ritiri dalla gara. Come è noto, solo l'offerta americana era stata ufficialmente posta ai voti per il caparbio rifiuto del consiglio d'amministrazione della Westland di accettare, su un piede di parità, la proposta alternativa avanzata dal pool europeo. Doveva essere — nelle intenzioni dei suoi promotori — un «referendum» su una opzione irrinunciabile. Il risultato è stato ben diverso: 65,2% hanno detto sì, il 34,8% ha respinto la raccomandazione della presidenza.

pel perché rinunciassero suonava falso, evidentemente non ci crede nemmeno lui. Erano presenti in sala gli esponenti della italiana Augusta, della tedesca Mbb, della francese Aerospatiale. Evidentemente nessuno pensa di abbandonare la partita: il consorzio, ieri, pur non figurando ufficialmente nell'agenda, ha ottenuto un 10% in più del sostegno che credeva di prevedere. I giochi dunque si riaprono, drammaticamente, con una notevole confusione da parte dei dirigenti della Westland tutt'ora incapaci di portarsi all'altezza delle loro responsabilità. Il che dovrebbe significare: abbandonare la rigida difesa dell'accordo con gli americani e contemplare, al suo fianco, la proposta alternativa che viene dall'Europa. Dovrà esserci una nuova assemblea. Passeranno due o tre settimane. La trattativa, la campagna, la polemica

vengono prepotentemente rilanciate. Il tentativo più probabile, da parte americana, è ora quello di cambiare le regole del gioco: ripresentare cioè la loro proposta in forma modificata che richieda solo la maggioranza semplice del 50% più uno. Ma così facendo, naturalmente, offrono una probabilità maggiore di farsi approvare dagli azionisti. Era stata progettata come la grande giornata in cui finalmente l'accordo con la Sikorsky-Fiat avrebbe dovuto essere pubblicamente consacrato col massimo di solennità e convinzione. La tv aveva stabilito un collegamento con una telecamera pressoché completa. Il consiglio d'amministrazione della Westland voleva che la sua decisione di unirsi agli americani fosse accompagnata da un eloquente dispiego di circostanza. Per questo, dopo il rinvio della prima riu-



LONDRA — Il grafico mostra la composizione dell'azionariato della Westland e la divisione tra i sostenitori dell'accordo con il gruppo Fiat-Sikorsky e quelli favorevoli alla proposta del consorzio europeo. A sinistra: Sir John Cuckney, presidente della Westland mentre con imbarazzo annuncia i clamorosi risultati dell'assemblea tenutasi ieri al Royal Albert Hall.

nione, il 14 scorso, era stata prenotata l'immensa sala della Albert Hall, capacità 4500 posti. Non erano stati risparmiati gli sforzi organizzativi, molti azionisti erano stati sollecitati per telefono, un folto contingente di dipendenti della fabbrica di Yeovil trasportati in pullman a Londra con i cartelli che dicevano: «Votate Sikorsky». Il costo delle due riunioni si calcola superi i 600 milioni di lire.

Alle 10,30 del mattino aspettavano l'arrivo di migliaia di azionisti. Ma i presenti, in possesso di deleghe valide, non erano più di 400. Hanno sbagliato i calcoli anche sul numero dei partecipanti. Alcuni interventi hanno contribuito a surriscaldare l'atmosfera soprattutto

quando è stato aspramente messa in dubbio la bontà delle del dirigenti della Westland («quale ricompensa vi hanno promesso») nel loro ostinato e intransigente sostegno unilaterale dell'offerta Sikorsky con la completa esclusione dell'alternativa avanzata dal consorzio europeo.

Antonio Bronda

Lunedì consulto a Montecitorio

Rai, la Jotti e Fanfani ricercano una soluzione

Convocati ufficio di presidenza e capigruppo della commissione di vigilanza



ROMA — La decisione non ha precedenti ma, evidentemente, la situazione non ammetteva alternative: i presidenti di Camera e Senato hanno convocato per lunedì pomeriggio, alle 16, l'ufficio di presidenza e i capigruppo della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai per esaminare i problemi che stanno determinando il mancato rinnovo del consiglio di amministrazione della Rai. I 20 deputati e i 20 senatori che compongono la commissione hanno ricevuto già ieri sera il telegramma che li convoca per lunedì, presso la sala della biblioteca di Montecitorio.

L'eccezionale procedura adottata, la clamorosa decisione annunciata nella tarda mattinata, sono prova della profonda preoccupazione con la quale i presidenti delle Camere hanno valutato la situazione in cui si è venuta a trovare l'altro pomeriggio la commissione dopo l'ennesima votazione a vuoto per il rinnovo del consiglio d'amministrazione della Rai. La decisione è stata — tuttavia — commentata acida e duramente dal socialista Pillitteri. Sono perplessi, ha affermato l'esponente socialista — non so che cosa dobbiamo andare a dire lunedì... Fanfani farebbe meglio a fare la ramanzina a chi in commissione (i dc, ndr) non ha votato... è lui che ha scritto la lettera che ha fatto decadere il consiglio eletto... Pronto la replica di Fanfani, il quale ha rammentato la natura istituzionale delle iniziative concordate con la Jotti e ha puntigliosamente ammonito: «Io non sono qui per tirare le orecchie a nessuno».

Il prologo alla decisione di ieri s'era avuto giovedì sera, dopo una fumata nera in commissione. Una breve nota aveva dato l'annuncio che i presidenti Jotti e Fanfani avevano convocato per lunedì mattina la presidente Jervolino. L'incontro si è svolto a Palazzo Madama, nell'ufficio del presidente Fanfani, alla presenza dei segretari generali di Camera e Senato, Giusti e Longi. La sen. Jervolino — si legge nel comunicato ufficiale — ha informato sull'esito negativo della seduta... ha confermato di aver convocato la commissione per mercoledì 22. Sulla base delle informazioni ricevute i presidenti Jotti e Fanfani hanno deciso la convocazione per lunedì. In quella sede — ha affermato ieri il liberale Battistuzzi — farò una proposta precisa. Per ora non se ne conoscono i contenuti. Ieri,

invece, sono circolate per qualche tempo diverse ipotesi. Si è riparlato di commissariamento della Rai. L'eventualità prevista dalla legge ma per situazioni totalmente diverse da quella attuale. Un'altra ipotesi riguarda un possibile, clamoroso scioglimento della commissione. Ma è ben lecito supporre che in questa fase l'iniziativa dei presidenti di Camera e Senato mira — in primo luogo — ad una opposita a eventuali che, oggettivamente, allungerebbero i tempi delle decisioni anziché affrettarli. Del resto vi è una precisa volontà preannunciata dal gruppo comunista: se anche la seduta di mercoledì per il rinnovo dell'irresponsabile e compromissoria della maggioranza, i veti incrociati, le manovre convergenti di Dc e Psdi, come si denuncia in un manifesto diffuso in tutto il paese — dovesse avere esito negativo, i comunisti provocherebbero scrutini a ripetizione, sino a sbloccare l'attuale situazione di paralisi. «Spero — ha commentato la sen. Jervolino — che la riunione di lunedì segna l'inizio di una settimana positiva».

Sono corse voci anche sull'attenzione che lo stesso Quirinale starebbe riservando alla vicenda, mentre si attendono eventuali iniziative di Pierre Carniti, una cui conferenza stampa è, comunque, attesa per la fine del mese. A Carniti ha dedicato ieri una battuta significativa il dc Borri. «La rinuncia di Carniti — gli è stato chiesto — faciliterebbe le cose?». Ha risposto Borri: «Sì, ma a me dispiacerebbe. Non dispiacerebbe affatto, viceversa, a gran parte della Dc e dei suoi notabili in Rai, che spingono il Psdi in questa guerra contro Carniti che sta lacerando il pentapartito. Per la segreteria del Pri, infatti, la questione Rai-iv, in rapporto alla libertà e alla autonomia del giornalismo, rientra fra le ragioni di vita della maggioranza e del governo». Per la pubblicità il Pri rivendica una decisione entro marzo e annuncia proposte di legge.

Due informazioni — infine — sulle tv private, delle quali il consiglio di gabinetto di ieri non si è occupato: 1) il pretore di Firenze, Domenico Franco, ha respinto le denunce contro le tv di Berlusconi, ritenendo legittime le trasmissioni in ambito nazionale; ha così confermato su precedenti sentenze; 2) ieri sera Publitalia (gruppo Berlusconi) e Upa (entità pubblicità) stavano perfezionando un accordo per ridurre al 16% l'indice di affollamento orario di pubblicità.

8. 2.